



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 OTTOBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
CONAI-ANCI-AMBIENTE, AL VIA MESE DEL RICICLO.....	5
BRUNETTA VISITA CENTRO DI E-GOVERNMENT ITALO-CINESE.....	6
COLDIRETTI, ITALIA 'FRANA' PERCHÉ CEMENTIFICATO 25% CAMPAGNA.....	7
LA RISCOSSA DI UN PICCOLO COMUNE IN AIUTO ALLA SCUOLA.....	8
INTESA TRA LA FUNZIONE PUBBLICA E LA FIAT.....	9
CON IL PROGETTO 'PLASMARE' I RIFIUTI GALLEGGIANO IN MARE E PRODUCONO ENERGIA.....	10

IL SOLE 24ORE

PENSIONI, FUGA DAL PUBBLICO IMPIEGO.....	11
<i>Anzianità-boom nei primi nove mesi: +34,2% - Slittano i piani dei ministeri sui tagli - EFFETTO MANOVRA - Le misure restrittive sulla Pa pesano di più della finestra unica e di «quota 96». Crescimbeni: nel 2011 conti Inpdap in equilibrio</i>	
IL FABBISOGNO CALA DI 7,7 MILIARDI.....	12
L'ITALIA INSEGUE SULLA BANDA LARGA.....	13
AVVISI ESECUTIVI PER UN MILIARDO.....	14
<i>Ogni anno almeno 500mila accertamenti - In crescita le definizioni spontanee - LA CONSEGUENZA - Atteso un boom di istanze di sospensiva in commissione tributaria</i>	
FABBRICATI RURALI, A RISCHIO L'ESENZIONE DALLE DIRETTE.....	15
<i>NIENTE PROROGA - Senza il riconoscimento della ruralità entro il 30 settembre si determina la perdita delle agevolazioni</i>	
FISCO «ESONERATO» DAL CODICE DIGITALE.....	16
LA NORMA POCO CHIARA NON FA DA SCUSANTE.....	17
AL VIA I CONTROLLI ANTIDEFAULT.....	18
<i>Verifiche su tutti gli enti e correzioni in «5-6 mesi»</i>	
I BILANCI DI ALESSANDRIA GIÀ SUL TAVOLO DEL PREFETTO.....	19

ITALIA OGGI

DA FORMIGONI E POLVERINI UN COLPO ALLA BUROCRAZIA.....	20
IMMOBILI DI STATO SENZA MERCATO.....	21
<i>Spitz: è impensabile oggi fare cassa vendendo il patrimonio</i>	
ANTITRUST, CATRICALÀ LO SPENDACCIONE.....	23
<i>Le uscite salgono del 20% e bruciano 10 mln di euro in più</i>	
LA TOSCANA HA SOLDI DA SPRECARE.....	24
<i>Non si capisce la ratio economico-politica dell'operazione</i>	
MULTE PER LE QUOTE ROSA LE PAGA SOLTANTO VENDOLA.....	25
CONCORSO CON RISERVA, DA RIFARE.....	26
<i>Illegittimo sanare gli incarichi dirigenziali dei funzionari - L'annullamento del bando travolge anche la legittimità dei provvedimenti di assegnazione degli incarichi dirigenziali</i>	
MULTE, RICORSI SUBITO.....	28

Ridotto a trenta giorni il termine

L'IMPIANTO SOLARE OFFICINA D'ENERGIA	29
ISTRUZIONI PER BOLLI E DIRITTI, MA IL SUAP PARTE AL RALENTI.....	30
PENSIONI AGGIORNATE	31

L'Inpdap adegua l'aliquota Irpef

MALATTIA, PIÙ SICURI I CERTIFICATI ONLINE	32
IL TAR GETTA LA SPUGNA SUI RICORSI	33

Deve essere il giudice ordinario a dirimere le graduatorie

LA REPUBBLICA

"UN SMS PER L'ITALIA" COSÌ IL FAI SALVA LA CULTURA DIMENTICATA.....	34
---	----

Già tre i siti di nuovo accessibili ma il piano ne prevede altri come Punta Mesco

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 229 del 1° Ottobre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25 maggio 2011 Modalità, limiti e tempi di applicazione delle disposizioni del codice dell'amministrazione digitale (CAD) all'Amministrazione economico finanziaria.

CIRCOLARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 19 settembre 2011, n. 26 Linee di indirizzo ai sensi dell'articolo 4 del decreto del 13 luglio 2011 del Ministro dell'economia e delle finanze, attuativo dell'articolo 22 del decreto-legge del 6 luglio 2011, n. 98.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Modalità, limiti e tempi di applicazione delle disposizioni del codice dell'amministrazione digitale all'Agenzia delle entrate.

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 31 luglio 2011 (11A12081) (Suppl. Straordinario)

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 194 del 22 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 1 agosto 2011, n. 141 Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150 in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni, a norma dell'articolo 2, comma 3, della legge 4 marzo 2009, n. 15.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 agosto 2011 Ulteriori disposizioni urgenti dirette a fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa. (Ordinanza n. 3958).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 agosto 2011 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3959).

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Conai-Anci-Ambiente, al via mese del riciclo**

Prenderà il via domani, con un mese di eventi in tutta Italia, 'Raccolta 10 Più, il Mese del Riciclo e della Raccolta Differenziata di Qualità', promosso da CONAI - Consorzio Nazionale Imballaggi e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in collaborazione con ANCI. L'obiettivo è quello di spiegare ai cittadini come fare, attraverso le 10 semplici regole del "Decalogo della Raccolta Differenziata di Qualità" di CONAI, una raccolta differenziata di qualità e migliorare così i risultati di riciclo degli imballaggi di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro. Il miglioramento della qualità della raccolta differenziata può fare la differenza sia in termini ambientali che economici. Questi ultimi si traducono infatti in maggiori corrispettivi messi a disposizione dei Comuni da parte di CONAI nell'ambito di un accordo quadro con ANCI volto alla promozione della raccolta differenziata. Secondo una stima CONAI, un comune di 100 mila abitanti, con una raccolta differenziata complessiva intorno al 45%, in prima fascia di qualità per la raccolta di tutti gli imballaggi, può arrivare a ricevere corrispettivi pari a circa 1 milione di euro, quattro volte l'importo che percepirebbe se la qualità degli imballaggi differenziati fosse nell'ultima fascia di qualità. Allo stesso modo un comune di 1 milione di abitanti potrebbe arrivare a ricevere corrispettivi pari a circa 10 milioni di euro. La manifestazione, alla seconda edizione, si svolgerà nei 20 capoluoghi di regione, nei 90 capoluoghi di provincia e in tutti i comuni italiani che hanno aderito e aderiranno alla manifestazione sul sito www.raccoltadieicipiu.it.
Varie le iniziative: dai van con il logo dell'evento, ai gazebo allestiti nei capoluoghi di regione ai materiali informativi per i cittadini. Le piazze italiane diventeranno lo snodo centrale di Raccolta 10 Più e il luogo dove sarà possibile ricevere il Decalogo per la Raccolta Differenziata di Qualità. Un team di biciclette con il logo "Raccolta 10 Più" gireranno per la città distribuendo ai cittadini il Decalogo e coinvolgendoli nella manifestazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TORINO****Brunetta visita centro di e-government italo-cinese**

Ieri, presso il Politecnico di Torino, il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha partecipato alla presentazione del China-Italy e-Government Centre. Innovazione, ricerca e networking le parole chiave per definire il Centro che avrà fra i propri focus la sperimentazione di soluzioni innovative per la pubblica amministrazione, il trasferimento tecnologico per le piccole e medie imprese italiane e cinesi e lo sviluppo di progetti di ricerca congiunta per la pubblica amministrazione. I motori istituzionali del Centro di e-Government italo-cinese,

per la parte italiana, saranno il Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica, che sviluppa le iniziative di e-Government nell'ambito del Piano e-Gov 2012, l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, che promuove la diffusione dell'innovazione nelle PMI e ha un consolidato rapporto con la Cina, e il Politecnico di Torino, che sviluppa programmi di formazione di eccellenza in Cina e in Italia, oltre a promuovere la collaborazione tra imprese e ricerca nell'incubatore di Imprese Innovative del Politecnico di Tori-

no (I3P). La sede operativa italiana del China-Italy e-Government Centre sarà presso la Cittadella Politecnica di Torino, che si conferma luogo in cui ricerca, didattica, trasferimento tecnologico e servizi al territorio interagiscono tra loro. Programmi intergovernativi di medio termine prenderanno, dunque, forma su temi trasversali che vanno dall'e-Government alla smart city e ai servizi avanzati per l'industria, nell'ottica di rafforzare i rapporti fra i due Paesi e condividere le migliori pratiche. Tutto questo - sottolinea una nota del ministero - sarà possibile grazie a un contesto favo-

revole assicurato dalla Regione Piemonte e dal Comune di Torino, storicamente connotati da una forte tradizione nel campo dell'ICT, e dalle altre strutture del Ministero (FormezPA, DigitPa e Scuola Superiore della Pubblica amministrazione) che, avendo già programmi importanti di collaborazione con la Cina, sono a disposizione delle iniziative e sono al lavoro per continuare a sviluppare in Italia le infrastrutture tecnologiche e regolamentari a supporto di questa collaborazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Coldiretti, Italia 'frana' perché cementificato 25% campagna**

L'Italia frana anche perché il 25 per cento delle campagne negli ultimi 40 anni sono state abbandonate o coperte dal cemento. E' quanto emerge da uno studio della Coldiretti in riferimento al progetto sull'inventario dei fenomeni franosi in Italia realizzato dall'Ispra dal quale e' emerso che nel nostro Paese il numero delle frane supera le 486 mila e interessa quasi il 7% del territorio, per una superficie pari a 20 mila 700 chilometri quadrati. "Un territorio grande come due volte la regione Lombardia per un totale di cinque milioni di ettari equivalenti - sottolinea la Coldiretti - e' stato sottratto all'agricoltura, che interessa oggi una superficie di 12,7 milioni di ettari con una riduzione del 25 per cento negli ultimi 40 anni. Il rapido processo di urbanizzazione e cementificazione selvaggia e il progressivo abbandono del territorio non e' stato accompagnato - continua la Coldiretti - da un adeguamento della rete di scolo delle acque, ma ora e' necessario intervenire per invertire una tendenza che mette a rischio la sicurezza idrogeologica di tutto il Paese, come dimostrano i fatti recenti. I cambiamenti climatici che si manifestano con un aumento della frequenza di eventi estremi, la maggiore intensità delle precipitazioni e la relativa impossibilità di assorbire l'enorme quantità di acqua che cade in pochi minuti, rappresenta secondo la Coldiretti un mix micidiale che impone una più attenta politica della prevenzione". "In altre parole - conclude la Coldiretti - se si continua a 'consumare' campagna, sostituendola con zone cementificate e, contestualmente non si creano le condizioni perché l'acqua possa defluire, il risultato non può che essere l'aumento dei rischi per frane ed alluvioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

La riscossa di un piccolo Comune in aiuto alla scuola

Il Comune di Borgaro (TO), che conta poco più di 13.000 abitanti, sebbene in crisi come tutti gli enti locali dai tagli della manovra, ha deciso comunque di puntare sulla scuola, investire invece di ridurre, e lo ha fatto nella tecnologia e nelle lingue. Ha comprato netbook a casa e in classe per tutti i ragazzini delle medie e delle elementari, lavagne multimediali in ogni classe, un'ora di inglese a settimana per i piccoli della scuola materna e 2 ore per tutti gli altri in modo che i 900 ragazzi di elementari e medie del piccolo comune abbiano una certificazione europea alla fine della terza media, come in Francia e Germania. Il costo di tutto questo è di un milione di euro, ma il sindaco PD, Vincenzo Barrea, che guida una lista civica, è ben felice di tagliare su iniziative ludiche e ricreative e a qualche opera pubblica pur di investire nel futuro dei suoi piccoli concittadini.

Fonte ORIZZONTESCUOLA.IT

NEWS ENTI LOCALI**RETI AMICHE ON THE JOB****Intesa tra la Funzione pubblica e la Fiat**

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, e l'amministratore delegato di Fiat S.p.a. e Presidente Fiat Industrial S.p.A. Sergio Marchionne, hanno firmato il protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto "Reti Amiche on the job" all'interno dell'azienda piemontese. Si tratta di un progetto nato nel 2008 con lo scopo di moltiplicare i punti di contatto della PA con il cittadino, e proprio a partire dal 2009 è stato esteso alle imprese industriali e di servizi con l'iniziativa "Reti Amiche on the job". Come si legge in una nota del Ministero: "Ad oggi sono stati siglati un accordo

quadro con Confindustria (6 maggio 2009), oltre a dodici accordi bilaterali con Unioncamere, Ibm, Confcommercio, Mediaset, Finmeccanica, ISED - Ingegneria dei sistemi, Ferrovie dello Stato, Lega coop, Enel, Cisco, Best Union Company, Ericsson, cui si aggiunge quello odierno con Fiat, coinvolgendo così circa 1.000.000 addetti. L'accordo con Fiat avvia la sperimentazione di un modello innovativo di accesso ai servizi pubblici erogati dagli enti locali, dagli enti previdenziali, dal servizio sanitario nazionale e dalle agenzie statali e regionali. Il progetto si pone l'obiettivo di facilitare l'accesso sul

luogo di lavoro ai contenuti e ai servizi online delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, attraverso strumenti informatici aziendali". Grazie al nuovo servizio Reti Amiche on the job, sarà possibile sfruttare i canali digitali al fine di veicolare i dipendenti FIAT la comunicazione e i servizi aziendali. Nella sua fase iniziale, il coinvolgimento attivo del Comune di Torino e della Regione Piemonte consentirà al progetto "Reti Amiche on the job" di testare l'efficacia del sistema su una parte del comprensorio di Mirafiori (più di 13.000 persone con circa il 50% operai), aumentando gradualmente il perimetro di

Reti Amiche on the job in Fiat. La nota si conclude spiegando che "con l'intesa sottoscritta oggi le parti si impegnano ad avviare un rapporto di collaborazione volto a individuare soluzioni innovative e strumenti in grado di migliorare la produttività e l'efficienza, riducendo i costi e offrendo un servizio pubblico migliore a un numero sempre maggiore di utenti FIAT. Gli operai potranno usufruire dei contenuti e dei servizi di "Reti Amiche on the job" attraverso dei totem multimediali, mentre gli impiegati utilizzeranno i PC delle proprie postazioni di lavoro".

Fonte FREENEWSONLINE.IT

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE**

Con il progetto 'Plasmare' i rifiuti galleggiano in mare e producono energia

Da oggi i rifiuti 'galleggiano' in mare e producono energia. Grazie al progetto 'Plasmare', messo a punto da Cetena, il centro di ricerca applicata di Fincantieri, che prevede la realizzazione di impianti 'navalizzati' per il trattamento dei rifiuti solidi urbani, forse sarà possibile mettere fine all'emergenza rifiuti di Napoli. Il progetto, presentato nel capoluogo campano, "ha registrato un forte consenso sia da parte della regione che degli enti locali" commenta al'Adnkronos, Giovanni Caprino, ingegnere della Cetena e responsabile del progetto 'Plasmare'. Ma nonostante gli apprezzamenti gli scettici restano. Che fine fanno i rifiuti? Potrebbe peggiorare la situazione dei nostri mari? Questi impianti funzionano come i termovalorizzatori? Caprino assicura: "Plasmare si avvale di una tecnologia molto più avanzata rispetto al termovalorizzatore, e produce materiale inerte, stabile ed energia, senza nessun processo di combustione". Inoltre, aggiunge, "stiamo studiando soluzioni migliori anche dal punto di vista dell'odore che si avverterà solo nel momento in cui i camion rovesceranno la spazzatura". Un aspetto che il centro di ricerca applicata di Fincantieri non intende sottovalutare: "stiamo progettando una copertura depressurizzata in modo che non escano odori, mentre il resto del processo si svolgerà al chiuso". L'unico inconveniente "potrà essere la fuoriuscita di un po' di fumo bianco causato dall'umidità". Quanto alla possibilità che la spazzatura finisca in mare, Caprino non ha dubbi: "nessun rischio e non ci saranno emissioni grazie alla tecnica della 'torcia al

plasma' che rispetto alla combustione dissocia le molecole per ottenere il syngas". In particolare, il progetto prevede due fasi: la prima dedicata alla ricezione dei rifiuti solidi urbani con produzione di cdr (smaltimento di circa 400 tonnellate al giorno di rifiuti solidi urbani), e la seconda che, spiega l'ingegnere, "utilizza il cdr per realizzare syngas ed energia elettrica, da rimettere in rete e da utilizzare per il funzionamento dell'impianto stesso". La prima fase del progetto "è direttamente cantierabile e per la sua realizzazione prevediamo un tempo di 14-16 mesi. Dopo di che, il sistema dovrà essere dato in gestione, ma di questo si occuperà la regione Campania". L'ubicazione dell'impianto è ancora in fase di definizione ma, sottolinea Caprino, "essendo mobile si potranno pensare anche a

delle localizzazioni provvisorie". Certo è, chiarisce il responsabile del progetto, "l'impianto non verrà localizzato in alto mare, come alcuni hanno fatto intendere, ma vicino alla costa per agevolare sia i camion, che devono trasportare la spazzatura, sia l'energia che, invece, deve raggiungere la terraferma". Plasmare è un progetto pilota che per Caprino, "potrebbe diventare un modello per ulteriori realizzazioni. L'idea di Fincantieri è, infatti, quella di farne una linea di prodotto sia nazionale che internazionale. Si tratta di un impianto d'avanguardia sulla strada di quello che sta partendo in questi giorni in Canada con tutte le certificazioni verdi del caso. Solo che l'impianto canadese è sulla terraferma, mentre Plasmare è il primo galleggiante".

Fonte ADNKRONOS

Mercati e manovra – Gli interventi per lo sviluppo

Pensioni, fuga dal pubblico impiego

Anzianità-boom nei primi nove mesi: +34,2% - Slittano i piani dei ministeri sui tagli - EFFETTO MANOVRA - Le misure restrittive sulla Pa pesano di più della finestra unica e di «quota 96». Crescimbeni: nel 2011 conti Inpdap in equilibrio

ROMA - Se le nuove regole previdenziali entrate in vigore all'inizio dell'anno (finestra mobile e «quota 96» per i pensionamenti con 35 anni di contributi) hanno frenato i flussi di pensionamento nel settore privato, tra gli statali sembra essere invece scattata una vera e propria fuga di massa. Secondo dai Inpdap diffusi ieri, nei primi nove mesi dell'anno le nuove pensioni sono state 75.743 (+5,27%), con un boom degli assegni di anzianità, che sono cresciuti del 34,2%. I ritiri anticipati, in particolare, sono passati da 39.477 a 52.973, mentre le pensioni di vecchiaia sono state 14.941, il 5,91% in meno rispetto ai primi nove mesi dell'anno scorso. Forte calo anche per gli assegni di inabilità, con 3.808 nuovi accertamenti (contro i 4.394 dei primi 9 mesi 2010; -15,39%) mentre un vero e proprio crollo si è registrato per i part time, che consente il cumulo con la pensione d'anzianità: sono stati solo 4.021 a fronte delle 12.258 dei primi nove mesi 2010 (-204%). Non è difficile trovare la causa del forte aumento delle pensioni di an-

zianità: nel 2009 è stata introdotta una norma che consente alle amministrazioni di «pensionare» i dipendenti che hanno raggiunto i 40 anni di contributi. Dalla scelta del singolo s'è passati alla decisione unilaterale degli uffici, insomma, in un settore dove di solito tendono ad andare in pensione solo dopo aver maturato l'intero montante contributivo. Risultato: le uscite con 40 anni di contributi nei primi 9 mesi dell'anno sono state 24.000 a fronte delle 25.345 dell'intero 2010. Ma c'è di più. Molti di coloro che hanno maturato i requisiti minimi devono aver deciso di pensionarsi anche alla luce delle ultime strette introdotte con le manovre estive: dalla proroga del blocco dei contratti al blocco parziale e selettivo del turn over, dalla mobilità interna ai pagamenti dilazionati in tre tranches delle liquidazioni, per fermarci alle misure più pesanti. Secondo il ministero della Pa e l'Innovazione tra il 2008 e il 2009 il personale si è ridotto di circa 74.000 occupati ed entro il 2014, il numero dei dipendenti del settore pubblico dovrebbe scendere

sotto la soglia dei 3,3 milioni, con un calo cumulato di 300mila dipendenti. I conti 2011 dell'Inpdap saranno in equilibrio «nonostante la crescente diminuzione del numero degli iscritti e l'aumento dei pensionamenti anche in virtù della minore spesa per 710 milioni circa per il trattamento di fine rapporto prevista dal bilancio 2011», ha tenuto a rassicurare il presidente, Paolo Crescimbeni. Ma è un fatto che se nel 2007, due anni dopo la costituzione dell'Inpdap, il rapporto tra lavoratori e pensionati era di 1,53, nel 2012 scenderà a 1,10. Intanto prosegue il lavoro di stesura dei pacchetti infrastrutture, semplificazioni e liberalizzazioni che confluiranno nel decreto crescita a costo zero. Ieri il premier, Silvio Berlusconi, ha confermato che il provvedimento sarà varato entro metà ottobre, probabilmente il 13 o il 14. Il punto dovrebbe essere fatto giovedì nel corso del vertice di maggioranza convocato per affrontare la questione della nomina del direttore generale della Banca d'Italia. Per le proposte del Pdl sul decreto crescita che dovranno arrivare

dall'apposita commissione creata nel partito, si dovrà attendere la fine di questa settimana. Parallelamente al decreto crescita continua a giocarsi la partita sui tagli ai ministeri. Oggi, sulla base del Dpcm sulla ripartizione dei tagli approvato la scorsa settimana, i dicasteri dovrebbero presentare i loro nuovi budget alla Ragioneria generale dello Stato. Ma è già quasi certo che questa scadenza non sarà rispettata: gran parte dei ministeri, nonostante le ripetute riunioni, non è ancora riuscita a individuare le spese da tagliare anche per l'obbligo di intervenire solo in via strutturale e senza misure una tantum. Nel mirino, tra l'altro, restano i fondi Fas. Molti ministri sono, insomma, a disagio. Il ministero dello Sviluppo economico, il più colpito dalla scure del tesoro, avrebbe addirittura inviato una lettera di spiegazioni al titolare dell'Economia, Giulio Tremonti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

Tesoro: contenuta la crescita della spesa, bene le entrate

Il fabbisogno cala di 7,7 miliardi

ROMA - Fabbisogno del settore statale a quota 58,8 miliardi nei primi 9 mesi dell'anno. Rispetto allo stesso periodo del 2010 il saldo risulta in miglioramento per 6,6 miliardi. In termini omogenei – fa sapere il ministero dell'Economia - al netto del prestito per la Grecia (5 miliardi contro i 4 dell'anno scorso), il miglioramento del fabbisogno del 2011 risulta pari a circa 7,7 miliardi. È per gran parte l'effetto del «buon anda-

mento delle entrate fiscali in linea con quanto registrato nei mesi precedenti». Per quel che riguarda le uscite, la nota del ministero informa che rispetto a settembre del 2010 «si registra una contenuta dinamica della spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, nonché il venir meno del prestito a favore della Grecia erogato nel mese di settembre 2010». Nel solo mese di settembre il fabbisogno è stato pari a 11,8 miliardi contro i

12,9 dello scorso anno. Se ne può dedurre che, per i conti del settore statale, l'andamento registrato finora autorizza a ritenere che l'obiettivo per fine anno possa essere sostanzialmente conseguito. Quanto all'aggregato più complessivo, l'indebitamento netto delle Pa (il parametro che vale ai fini dei confronti internazionali), il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella nota di aggiornamento del «Def» il mini-

stro dell'Economia, ha confermato il target del 3,9%, nonostante la flessione della crescita dal 1,1 allo 0,7 per cento. Sull'anno in corso, la manovra di ferragosto opera una correzione di 2,8 miliardi, e dunque si ritiene che l'effetto congiunto di tale intervento con le manovre 2009 e 2010 sia sufficiente ad assicurare il risultato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes.

DIGITAL DIVIDE

L'Italia insegue sulla banda larga

Lo sviluppo della banda larga trova ogni giorno nuovi ostacoli. In Europa il dibattito è aperto sulle regole per il passaggio dai vecchi network in rame a quelli in fibra, all'interno di una lotta senza quartiere tra grandi e piccoli operatori, con i primi convinti che il vecchio "copper" possa ancora esse-

re spremuto e i secondi pronti a reclamare le doti terapeutiche dell'ultrabroadband senza però aprire il portafoglio. Sullo sfondo l'eterno indecisionismo della politica italiana, che in questi anni si è ben guardata dall'incentivare lo sviluppo dell'economia digitale e delle sue infrastrutture. E già perché – è bene ricordarlo –

ci sono intere aree del Paese, compresi molti distretti industriali, che sono letteralmente "a secco" di internet, distretti nei quali non solo l'internet veloce è un miraggio ma anche la richiesta di un collegamento decente diventa impossibile da fare. L'innovazione non nasce dal caso ma richiede azioni precise. Ecco perché

il Governo dovrebbe pensare di redistribuire agli attori che operano nell'ecosistema del digitale – come si è detto disponibile a fare il ministro Romani – parte dei proventi dell'asta delle frequenze. Per andare a colmare, in primis, il digital divide ma poi puntando davvero all' switch off dal rame alla fibra.

Lotta all'evasione. Operative da ieri le disposizioni destinate ad abbreviare l'intervallo fra contestazione e riscossione

Avvisi esecutivi per un miliardo

Ogni anno almeno 500mila accertamenti - In crescita le definizioni spontanee - LA CONSEGUENZA - Atteso un boom di istanze di sospensiva in commissione tributaria

MILANO - Quella partita del debutto dell'accertamenti esecutivi è una caccia da almeno un miliardo all'anno, che l'amministrazione finanziaria intende portare in cassa grazie al taglio dei tempi fra contestazione del mancato pagamento e riscossione effettiva. Nel mirino, a regime, ci dovrebbero essere almeno 5-600mila accertamenti all'anno, vista la tendenza alla contrazione del numero delle contestazioni (con aumento, però, degli imponibili) registrato dopo il picco del 2009 (712mila atti). Numeri che accendono speranze in chi tiene i conti pubblici e timori nelle commissioni tributarie, che nei prossimi mesi rischiano di vedersi inondate di impugnazioni da risolvere in sei mesi per non far scattare comunque l'ipoteca sul contribuente. L'ultimo trimestre del 2011 offrirà un antipasto con qualche decina di migliaia di accertamenti, una sorta di test di sostenibilità a tutto campo del nuovo strumento. Quando l'ha istituito (articolo 29 del Dl 78/2010), il Governo contava di raccogliere nell'anno

relativi al 2007 (prima annualità interessata), che erano stati messi in panchina a giugno quando il Dl 70/2011 aveva posticipato di tre mesi il debutto della nuova procedura "sprint" verso la riscossione. In pratica, però, l'esecutività scatta 60 giorni dopo la notifica, e la presa in carico da parte dell'agente della riscossione avviene 30 giorni dopo la scadenza di questo termine. Per i primi accertamenti inviati ieri, di conseguenza, la tagliola scatta il 3 gennaio prossimo. Per quella data, dovrebbe ormai essere diventato imponente un fenomeno che invece è destinato ad affacciarsi già dalle prossime settimane, cioè l'impennata del contenzioso in commissione tributaria. Per evitare le azioni esecutive, con tutte le conseguenze per esempio sulla solidità degli affidamenti bancari alle imprese, i contribuenti che si vedranno notificare un accertamento esecutivo si rivolgeranno alle commissioni tributarie per chiedere la sospensiva; con la speranza di ottenere risposta in 180 giorni per non vedere scattare comunque l'ipoteca.

Anche su questo terreno i numeri mostrano bene il possibile effetto a regime: nel 2010 i contenziosi arrivati ai giudici tributarie sono stati 291mila (8mila in meno rispetto al 2009), per cui il rischio, con 500mila accertamenti esecutivi all'anno, è di arrivare facilmente vicini al raddoppio dei dossier sui tavoli delle commissioni. Dossier che in pratica chiederanno un doppio esame, perché per prima cosa ci sarà da decidere sulla sospensiva, e poi sul merito. Ad alimentare le battaglie di carte bollate saranno anche le nuove regole sulla notifica, che rischia di annullare l'accertamento per vizi di forma (si veda Il Sole 24 Ore dell'1 e 2 ottobre). Se questi numeri si tradurranno in realtà, la speranza dei contribuenti di vedersi rispondere in sei mesi si trasformerà in una scommessa azzardata, soprattutto nelle commissioni storicamente più intasate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

relativi al 2007 (prima annualità interessata), che erano stati messi in panchina a giugno quando il Dl 70/2011 aveva posticipato di tre mesi il debutto della nuova procedura "sprint" verso la riscossione. In pratica, però, l'esecutività scatta 60 giorni dopo la notifica, e la presa in carico da parte dell'agente della riscossione avviene 30 giorni dopo la scadenza di questo termine. Per i primi accertamenti inviati ieri, di conseguenza, la tagliola scatta il 3 gennaio prossimo. Per quella data, dovrebbe ormai essere diventato imponente un fenomeno che invece è destinato ad affacciarsi già dalle prossime settimane, cioè l'impennata del contenzioso in commissione tributaria. Per evitare le azioni esecutive, con tutte le conseguenze per esempio sulla solidità degli affidamenti bancari alle imprese, i contribuenti che si vedranno notificare un accertamento esecutivo si rivolgeranno alle commissioni tributarie per chiedere la sospensiva; con la speranza di ottenere risposta in 180 giorni per non vedere scattare comunque l'ipoteca.

Gianni Trovati

Immobili. Le conseguenze della mancata variazione catastale **Fabbricati rurali, a rischio l'esenzione dalle dirette**

NIENTE PROROGA - Senza il riconoscimento della ruralità entro il 30 settembre si determina la perdita delle agevolazioni

La proroga del termine del 30 settembre per l'accatastamento delle costruzioni rurali nelle categorie «A6» e «D10» non c'è stata e il termine previsto dall'articolo 7 del Dl 70/2011 è scaduto. C'è più tempo per chi ha trasmesso la variazione online: un maggior termine di 15 giorni dalla data di acquisizione della denuncia nel sistema informatico. Nelle ultime due settimane di settembre che i contribuenti hanno avuto a disposizione per trasmettere le domande agli uffici provinciali dell'agenzia del Territorio, sono state trasmesse alcune decine di migliaia di istanze, certamente molte meno di quelle necessarie. Infatti alcune associazioni di categoria, dato il poco tempo a disposizione, hanno rinunciato alla trasmissione, consapevoli di non poterla effettuare entro la scadenza. Il legislatore dovrebbe pensare a una riapertura dei termini. Questo provvedimento è necessario, perché, a oggi, una norma (l'articolo 7, comma 2-bis, del Dl 70/2011, convertito dalla legge 106/2011) dispone che ai fini del riconoscimento della ruralità in base all'articolo 9 del Dl 557/93, i proprietari devono presen-

tare una domanda di variazione della categoria catastale, chiedendo l'attribuzione della categoria «A6» per le case rurali e «D10» per i fabbricati strumentali. In assenza di questa variazione, i fabbricati iscritti nel catasto urbano in una categoria diversa, non sono rurali. L'articolo 9 del Dl 557/93 precisa che la natura di fabbricato rurale è valida agli effetti fiscali, nessuno escluso (Ici, imposte dirette, Iva, registro, e così via). A questo punto, i proprietari di fabbricati rurali si pongono il problema di quali conseguenze deriveranno loro per la mancata comunicazione nei termini della variazione catastale. In primo luogo, non c'è protezione nel contenzioso tributario per i numerosi ricorsi pendenti, specialmente in materia di Ici. Sarebbe stato facile produrre in commissione tributaria la ricevuta della domanda di accatastamento, per dimostrare la ruralità a partire dal 2006, dato il chiaro effetto retroattivo della "regolarizzazione" catastale. Le Commissioni tributarie continueranno dunque a entrare nel merito e magari, aderendo alla tesi della Corte di cassazione, negheranno la ruralità in assenza della categoria sta-

bilità dalla nuova norma. Al contribuente converrà presentare appello: in caso di riapertura dei termini, in futuro la regolarizzazione potrà essere effettuata. Si ricorda che i fabbricati abitativi usati come abitazione principale dall'agricoltore sono comunque esclusi ai fini Ici (articolo 1 del Dl 98/2003) e Irpef (articolo 10, comma 3-bis del Tuir). L'assoggettamento all'Irpef e all'Ici rimane invece per i fabbricati strumentali non regolarizzati catastalmente. Infatti, non esiste una disposizione che escluda da Irpef o Ires le costruzioni strumentali alle attività agricole rientranti nel reddito agrario. L'articolo 43 del Tuir, infatti, non assoggetta a imposizione diretta soltanto il reddito fondiario dei fabbricati strumentali alle attività commerciali. In questo caso, c'è anche il problema che l'articolo 42 del Dpr 917/86, esonerando dall'imposizione diretta le costruzioni rurali, prevede ulteriori requisiti: ad esempio, per i fabbricati destinati all'attività di allevamento, è necessario disporre del terreno sufficiente a produrre potenzialmente almeno un quarto dei mangimi necessari. L'articolo 42 dovrebbe applicarsi, però, laddove il

fabbricato sia riconosciuto rurale, innanzitutto in base all'articolo 9 del Dl 557/93. Quindi, il mancato accatastamento nelle categorie A/6 e D/10 può far perdere l'esenzione anche dall'imposizione diretta. L'agenzia del Territorio, con una nota trasmessa a Confcooperative il 28 settembre, ha consentito di trasmettere in allegato alla domanda, invece delle particelle dei terreni dei soci, usando l'applicativo disponibile sul sito internet dell'Agenzia, una autocertificazione con la seguente dichiarazione: «Si dichiara che i prodotti oggetto di manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione, sono conferiti in prevalenza dai propri soci che conducono i terreni a titolo di proprietà o altro titolo. Dichiara altresì che detti soci sono quelli riportati nell'allegato alla presente dichiarazione, costituito da copia fotostatica del libro soci, contenente anche i relativi codici fiscali (ovvero in alternativa menzionati nell'elenco sotto riportato contenente i medesimi dati)». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Documenti elettronici. Decreto in «Gazzetta»

Fisco «esonerato» dal Codice digitale

Le nuove regole del Codice dell'amministrazione digitale (Cad) sulla conservazione, esibizione e trasmissione di documenti elettronici non trovano applicazione per il ministero dell'Economia e delle finanze e per tutti gli enti dell'amministrazione finanziaria, per i quali continuano a applicarsi le regole vigenti prima delle modifiche introdotte Dlgs 235/2010. È quanto stabilisce il decreto del presidente del Consiglio dei ministri 25 maggio 2011, pubblicato sulla

«Gazzetta Ufficiale» 230 del 3 ottobre che definisce il perimetro applicativo delle disposizioni del Cad per tutta l'amministrazione economica finanziaria costituita da: ministero dell'Economia e delle finanze, agenzia delle Dogane, agenzia del Territorio, agenzia del Demanio, Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, Guardia di finanza e Scuola superiore dell'economia e delle finanze. Il provvedimento, che dà attuazione all'articolo 2, comma 6 del Cad, ricalca in modo pedis-

sequo un analogo Dpcm del 2 marzo 2011 che ha previsto identiche deroghe per l'agenzia delle Entrate. Così, per l'intero comparto finanziario sono uniformati i meccanismi che informano i singoli processi di gestione dei documenti elettronici e i processi, già regolamentati, di scambio di informazioni con gli utenti. Il Dpcm limita l'applicazione del Cad anche in relazione alle misure previste in tema di sicurezza informatica dei dati e di privacy che risultano autonomamente disciplina-

te. Infine, nell'ambito dell'amministrazione finanziaria, se non specificamente previsto non sarà obbligatorio utilizzare la Pec, obbligo invece obbligatorio per tutte le altre pubbliche amministrazioni. In effetti, già ora le comunicazioni avvengono con canali dedicati e solo per specifiche forme di scambio di informazioni il sistema finanziario richiede la Pec. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Santacroce

Diritto penale. Obbligo di informarsi

La norma poco chiara non fa da scusante

MILANO - La norma penale è frammentaria? Sulla sua applicazione si sono formati diversi orientamenti? È stata emanata una norma di interpretazione autentica proprio per risolvere il caos applicativo? Non importa. Il soggetto che svolge professionalmente una specifica attività non può invocare a scusante l'ignoranza della legge penale se prima non è in grado di dimostrare di essersi attivato per chiedere alle autorità competenti i chiarimenti necessari per informarsi in proprio, facendo ricorso anche a esperti giuridici. Lo stabilisce il principio di diritto fissato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 35694 della Terza sezione penale depositata ieri. Alla Cassazione era approdata la condanna ricevuta da un uomo a 250 euro di ammenda per aver occupato due specchi d'acqua demaniali senza la prevista concessione. Davanti ai giudici la difesa, tra i motivi di ricorso, aveva messo in evidenza la farraginosità della norma penale in materia. Una disciplina delle concessioni demaniali, cioè, caratterizzata dal passaggio di competenze nella gestione amministrativa del demanio marittimo dall'autorità centrale agli **enti locali**. L'uomo aveva ritenuto, nella ipotesi difensiva, che la concessione fosse stata automaticamente rinnovata per sei anni. La sentenza ricorda che per l'affermazione della scusabilità dell'ignoranza occorre «che da un comportamento positivo degli organi amministrativi o da un complessivo pacifico orientamento giurisprudenziale, l'agente abbia tratto il convincimento della correttezza dell'interpretazione normativa e conseguentemente della liceità del comportamento tenuto». Non è consentita pertanto un'inerzia assoluta del cittadino che è invece tenuto a informarsi. Obbligo rafforzato poi se l'interessato svolge una particolare attività professionale (nel caso esaminato titolare di un'attività imprenditoriale). La Cassazione ha, però, ritenuto che, per potere invocare la confusione normativa, l'uomo doveva dimostrare di essersi attivato per ottenere un quadro interpretativo più certo. Prova che non era stata fornita. Anzi, neppure era stato pagato il canone relativo alla concessione dimostrando in questo modo che l'uomo non riteneva di avere beneficiato di un rinnovo della concessione che, se fosse stato effettivo, avrebbe anche comportato il pagamento del relativo importo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. Dalla Corte dei conti Toscana l'indicazione dei controlli per il decreto su «premi e sanzioni»

Al via i controlli antidefault

Verifiche su tutti gli enti e correzioni in «5-6 mesi»

MILANO - Le nuove verifiche della Corte dei conti per individuare gli enti che rischiano il dissesto e di conseguenza possono veder scattare l'ineleggibilità decennale degli amministratori, secondo il meccanismo previsto dal decreto federalista su premi e sanzioni (Dlgs 149/2011), possono partire già dai bilanci 2011, e abbracciare tutti gli enti locali grazie alla base dati del «controllo - monitoraggio» previsto dalla Finanziaria 2006 (commi 166 e seguenti) e attuato ogni anno in base ai questionari sui conti rivolti a tutti gli enti locali. L'orientamento emerge dalle linee d'indirizzo sul ruolo rafforzato della magistratura contabile diffuse dalla sezione regionale di controllo della Toscana (delibera 204/2011), che per prima ha offerto le istruzioni destinate a diffondersi anche nelle altre regioni.

Sarà poi un decreto dell'Economia, varato di concerto con il Viminale, a fissare le «modalità di attuazione» della procedura che può stoppare per 10 anni la carriera politica degli amministratori che si sono rivelati disastrosi per i bilanci locali, ma intanto le verifiche possono partire. Per vedere se i difetti dei conti sono tali da risvegliare lo spettro del default si può utilizzare il kit di indicatori offerto dai «parametri di deficitarietà strutturale», che sono fissati per decreto dal ministero dell'Interno e mettono sotto osservazione fattori chiave come il risultato economico di gestione, che se negativo va rapportato alle entrate correnti, la gestione dei residui, le spese di personale, i debiti di finanziamento e quelli fuori bilancio, e così via. Queste spie, fra cui trovano spazio anche il rapporto fra servizio del debito ed

entrate correnti e il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, secondo i magistrati toscani andranno «analizzati in un'ottica pluriennale», anche per capire se in proiezione le dinamiche negative possono mettere a rischio il «normale funzionamento dell'ente» in termini di erogazione dei servizi essenziali e di pagamento dei debiti. Il controllo-monitoraggio attraverso i questionari, agguingano i magistrati contabili, è lo strumento base di queste nuove verifiche non solo perché si riferisce a tutti gli enti locali, ma anche perché offre un ritmo adatto anche a verificare le eventuali contromisure. Quando la prima verifica mette in luce problemi gravi, la sezione invia una «pronuncia specifica» chiedendo misure correttive agli organi dell'ente; queste contromisure, spiega la delibera, «troveranno la loro naturale sca-

denza al termine dell'istruttoria condotta in riferimento al successivo controllo-monitoraggio», quindi con «un intervallo di 5-6 mesi». Intanto si affinano gli strumenti delle sezioni regionali di controllo anche per quel che riguarda gli «atti elusivi» del Patto, che secondo la manovra estiva si traducono in sanzioni agli amministratori e al responsabile del servizio finanziario. La sezione Veneto, nella delibera 360/2011, mette sotto osservazione il leasing in costruendo, che quando pone i rischi in capo all'amministrazione non solo va trattato come indebitamento (si veda Il Sole 24 Ore del 29) ma può configurare un'elusione dei vincoli di finanza pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Disavanzi «nascosti»

I bilanci di Alessandria già sul tavolo del prefetto

Fra i primi capoluoghi destinati a finire nella rete delle sanzioni federaliste ci potrebbe essere il Comune di Alessandria, almeno a leggere la delibera 115/2011 (depositata giovedì scorso) che la magistratura contabile piemontese ha dedicato alla città. Terminato il viaggio nelle «gravi irregolarità di gestione» che interessano «più esercizi finanziari», la sezione di controllo ha messo in dubbio «la veridicità dei bilanci 2009 e 2010» e passato il tutto alla Procura regionale della Corte e al Prefetto, perché valuti l'ipotesi del commissariamento. Ma che cosa è successo ad Alessandria? Ad accendere i riflettori sul Comune erano stati i disavanzi 2007 (4,5 milioni) e 2008 (2,4 milioni), sfociati in un primo piano di rientro: il 2009, con 4,8 milioni di "perdite", è stata una delusione, ma in base ai conti comunali l'emorragia sembrava risolta nel 2010. Peccato, però, che all'esame dei revisori il rosso 2009 fosse di 3 milioni maggiore rispetto a quello

calcolato dal bilancio ufficiale, e che il consuntivo 2010 chiuso con un tesoretto da 3,8 milioni fosse in realtà ancora in rosso per 5. La battaglia dei numeri fra Giunta e revisori interni è in atto da tempo, e la Corte dei conti offre ora argomenti pesanti a questi ultimi. Liquidate come «generiche e formali» le contestazioni del Comune, i magistrati hanno messo gli occhi su movimenti dubbi nei conti, come le uscite che si riducono improvvisamente senza ragioni evidenti: i trasferi-

menti al Consorzio Cissaca (servizi sociali), per esempio, nel preventivo 2010 erano di 2,5 milioni, e si sono ridotti a consuntivo a 30mila euro, mentre la quota consortile a carico del Comune in realtà saliva nello stesso periodo a 2,7 milioni. È uno dei tanti rebus dei conti alessandrini, mentre il preventivo 2011 mostra un disavanzo in volo fino a 17,6 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

IL PUNTO

Da Formigoni e Polverini un colpo alla burocrazia

In Scandinavia le Agenzie governative che finanziano i progetti di ricerca decidono rapidamente. Al massimo in 60 giorni. In Israele tutto procede ancora più speditamente. In Italia, invece, un bando pubblico per il finanziamento della ricerca può restare aperto un anno e mezzo, anche due. Tempi incompatibili con la velocità dell'innovazione contemporanea che, nello stesso intervallo di tempo, è capace di sfornare una miriade di nuovi prodotti. Ma non tutto è immobile nel Belpaese. Ad inizio agosto, ad esempio, la Regione Lombardia ha pubblicato un bando per ben 122 milioni di euro di contributi da destinare ai progetti di ricerca delle pmi lombarde. Nel testo del

bando l'istituzione guidata da Roberto Formigoni ha messo nero su bianco che la graduatoria finale sarà resa pubblica entro al massimo 50 giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle proposte. Meno di due mesi: come dire che la Lombardia si allinea alle migliori pratiche europee e dribbla tutte le inutili lungaggini burocratiche che hanno finora impedito alle imprese italiane di fare investimenti in ricerca alla stessa velocità dei concorrenti internazionali. Del resto, se a Stoccolma o ad Amsterdam sanno e possono gestire i processi burocratici legati alla R&D in una manciata di settimane, non si capisce proprio perché in Italia non sia possibile fare altrettanto. Ed è posi-

tivo che il taglia burocrazia coinvolga la regione più ricca e popolosa del paese. Ma non è solo il Nord a fare innovazione in materia. La regione della capitale ha appena pubblicato un bando analogo a quello della Lombardia stanziando 58 milioni di euro per le pmi. L'ultimo bando di ricerca della giunta Marrazzo (<http://www.filas.it/Page.aspx?IDPage=255>) dal 15 marzo 2010 è ancora in itinere. Diciotto mesi per completare la valutazione di progetti di ricerca e sviluppo sperimentale sono davvero troppi. Forse per questa ragione la presidente Renata Polverini ha deciso di cambiare le pratiche amministrative affidandosi alla procedura del bando a sportello. Un altro modo di ta-

gliare le lungaggini amministrative di approvazione. Sempre più spesso in Italia si invoca la ricerca come una delle possibili leve per rilanciare la crescita economica. Perché ciò sia possibile servono agenzie pubbliche di valutazione capaci di lavorare con tempi europei e globali. Oggi l'innovazione è continua, in tempo reale e ovunque. Se i burocrati impiegano due anni per pubblicare una graduatoria che abilita il finanziamento di una innovazione è assai probabile che qualcun altro nel pianeta l'avrà già realizzata. Anche la burocrazia deve farsi real time.

Edoardo Narduzzi

L'ex direttore dell'Agenzia del demanio: più facile razionalizzare lo spazio dei 21 mila palazzi

Immobili di stato senza mercato

Spitz: è impensabile oggi fare cassa vendendo il patrimonio

Siamo sicuri che c'è un corposo patrimonio pubblico immobiliare pronto per essere presto smesso? Siamo certi che sia praticabile una imminente vendita di edifici degli enti locali? Si può davvero pensare che ci lo stato abbia ancora gioielli di famiglia che possono far incassare soldi utili per abbattere il debito pubblico? A queste ed altre domande, dopo gli ultimi annunci del Tesoro, risponde idealmente un saggio scritto da una delle poche persone che in Italia s'intende, non solo come studioso, di patrimonio pubblico: ovvero Elisabetta Spitz, architetto, esperta di gestione immobiliare, dal 2001 al 2008 alla direzione dell'Agenzia del Demanio durante sia governi di centrosinistra che di centrodestra. Già nella manovra di luglio un programma di dismissione è stato previsto. La scelta si è orientata sulla dismissione dei patrimoni immobiliari degli enti locali che dovrebbero affidare, a partire dal 2012, a fondi gestiti da Sgr private, la valorizzazione e privatizzazione del loro patrimonio immobiliare. Il sostegno dello Stato in questo processo è affidato a un «Fondo dei fondi», alimentato dalle disponibilità finanziarie degli enti previdenziali pubblici. «Si è scelto di avviare un percorso virtuoso per gli enti locali che detengono il patrimonio immobiliare pubblico più consistente e anche più sconosciuto, stimato in circa 300 miliardi di euro, pochi anni fa», scrive la Spitz sul prossimo numero della rivista Formiche diretta Paolo Messa. A breve, tra l'altro, con l'attuazione del federalismo demaniale, regioni, province e comuni dovrebbero ricevere anche buona parte del patrimonio e del demanio dello Stato: «Non moltissimo, in termine di valore complessivo, ma sicuramente un'ulteriore costo se inutilizzato. Ipotizzare dunque un'ulteriore manovra che possa riguardare anche una dismissione massiccia degli immobili statali appare poco praticabile», sostiene Spitz nel saggio scritto con Gianluigi Moretta, consulente di finanza immobiliare. Dal 2008 ad oggi, secondo gli autori, i valori immobiliari sono scesi, le banche finanziano, quando finanziano, non più del 40/50% delle operazioni, «il numero delle transazioni è drammaticamente diminuito, gli investitori stranieri si sono riposizionati su altri mercati e i grandi gruppi immobiliari italiani subiscono preoccupanti perdite di capitalizzazione in Borsa». Dunque, dicono, «pensare di procedere a una vendita in blocco di una quota consistente del patrimonio statale è, oggi, impensabile». Non solo: «un'ulteriore manovra de-

primerebbe il mercato privato e renderebbe inefficace il percorso avviato a luglio». Spitz smonta anche l'idea che circola in questi giorni di uno stock enorme di edifici statali pronti per essere venduti: «Il patrimonio immobiliare dello Stato si è progressivamente assottigliato, in parte con le massicce dismissioni fatte fra il 2001 e il 2005, in misura consistente con la devoluzione in favore degli enti locali, prevista dal federalismo demaniale». Insomma, dice a ItaliaOggi l'ex direttore dell'Agenzia del Demanio, «i gioielli di famiglia non ci sono più. Allo Stato è rimasto il patrimonio strumentale: quello che, non più di sei mesi fa, i vari ministeri hanno dichiarato essere indispensabile per lo svolgimento delle funzioni statali». Eppure, scrivono Spitz e Moretta, «è proprio da questo che si può partire per avviare un programma serio che possa avere un effetto duraturo sul debito pubblico e che non serva solo ad una operazione "a breve" sul deficit». La cassa si deve cercare partendo dalla gestione corrente: «Per gli immobili il primo passaggio è l'avvio di un piano di razionalizzazione "sartoriale" della gestione del patrimonio», dicono, «impostato su due filoni di intervento intimamente collegati: una seria politica di space management; una altrettanto

seria politica di razionalizzazione degli utilizzi e decentramento amministrativo». Qualche numero: il patrimonio strumentale su cui oggi intervenire è costituito dalla somma degli «usi governativi», ossia degli immobili in uso alle amministrazioni dello Stato (circa 58,4 miliardi di euro di valore per quasi 14 mila immobili) e delle locazioni passive, ossia gli immobili che lo Stato occupa in affitto (circa 12,4 miliardi di valore per circa 7.200 immobili) che ammontano ad un valore complessivo di quasi 71 miliardi. In questi 21 mila immobili, sparsi in tutti i Comuni d'Italia e soprattutto i capoluoghi, lavorano circa 750 mila dipendenti pubblici, compresi le forze militari e di polizia (escludendo sanità, istruzione ed enti locali): «Per mantenere questo patrimonio, e in particolare per sostenere i costi di manutenzione e i costi di gestione», commentano Spitz e Moretta con ItaliaOggi, «lo stato spende tra 1,5 e 2 miliardi di euro l'anno per le manutenzioni e tra 1,6 a 2,1 miliardi per il cosiddetto facility management. Inoltre, per stare in affitto, lo Stato spende poco meno 1 miliardo l'anno. In buona sostanza gli oneri generati dalla gestione del patrimonio immobiliare utilizzato si aggirano intorno ai 4 miliardi di euro l'anno». Una cifra «esorbitante», secondo

i due esperti, «anche in considerazione che, teoricamente, lo Stato destina ai propri dipendenti, compresa la Polizia e i militari, uno spazio di lavoro di quasi 50 mq a persona, ossia il doppio di quanto la legge prevede per ogni abitante residenziale». Per questo «occorre partire da una stringente politica di space

management: «Nel mondo privato e all'estero (specialmente in Inghilterra) oggi ci si sta orientando verso i 10-12 mq per dipendente. Ma anche il solo raggiungimento degli attuali standard nazionali degli uffici privati, di circa 20 mq/dipendente, rappresenterebbe un successo». Da qui la proposta: «con un oriz-

zonte temporale di un lustro, se si riuscisse a vendere anche solo il 15% del patrimonio strumentale, si genererebbero risorse per oltre 10 miliardi, cui sommarne 5 di risparmi, il tutto senza oneri a carico dello Stato». È alla fine di questo processo, che durerà almeno dieci anni, «e con il quale si potrebbe ridurre del 50% i co-

sti gestionali e produrre cassa per 30/35 miliardi di euro, che si può immaginare di attivare un veicolo finanziario, un fondo immobiliare pubblico per esempio, nel quale conferire il nuovo patrimonio strumentale».

Michele Arnese

Il Collegio dei revisori bacchetta la gestione. I 277 dipendenti, in media, prendono 95 mila l'anno

Antitrust, Catricalà lo spendaccione

Le uscite salgono del 20% e bruciano 10 mln di euro in più

Una spesa fuori controllo che in un anno è cresciuta quasi del 20%, in soldoni 10 milioni di euro aggiuntivi. E un esercito di 277 dipendenti che, in media, incassano 95 mila euro l'anno ciascuno. Il risultato è un trend che dovrebbe essere invertito quanto prima, soprattutto in un momento in cui le casse dello stato sono asfittiche. E invece, a sentire il Collegio dei revisori dei conti, l'Antitrust di Antonio Catricalà continua a spendere. E a spendere troppo. I dettagli delle censure sono contenuti nella relazione che i revisori hanno predisposto sul rendiconto finanziario 2010 dell'Autorità. L'organo di controllo, in 9 paginette stringate ma sin troppo eloquenti, entra subito nel vivo. Le entrate correnti della gestione 2010 sono cresciute del 26%, passando dai 57 milioni e 42 mila euro del 2009 a 71 milioni e 792 mila (+26%). Tenendo conto di un contributo straordinario di 22 milioni che l'Authority ha incassato nel 2009 per far fronte, con 10 milioni e 313 mila euro, a una causa persa con i Fratelli D'Amico Armatori (società proprietaria dell'immobile già sede dell'Authority), l'incremento delle entrate è da ricondurre principalmente a un gettone di 23 milioni e 600 mila euro. Si tratta del finanziamento della struttura di Catricalà che la Finanziaria del 2010 ha posto a carico di altre Autorità come Isvap, Authority per l'energia, Agcom e Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Insomma, nel complesso sono aumentati i contributi. Le noti dolenti arrivano dal versante delle spese. Quella corrente, al netto dei 10 milioni versati alla Fratelli D'Amico, è aumentata del 19%, passando dai 49 milioni e 35 mila euro del 2009 a 58 milioni e 516 mila. Tra i componenti che hanno maggiormente contribuito a questa impennata ci sono le spese per il personale in servizio. Seguire il loro crescendo negli ultimi anni è davvero impressionante: 22 milioni e 833 mila euro nel 2007, 29 milioni e 792 mila nel 2008, 30 milioni e 390 mila nel 2009 e 38 milioni e 390 mila euro a fine 2010. In quest'ultima cifra, tra l'altro, sono compresi i 26 milioni e 69 mila euro che rappresentano il totale dei costi sostenuti per pagare compensi, stipendi e indennità varie ai 277 dipendenti dell'Autorità, compresi i componenti di vertice. Un dato che alla fine permette di calcolare in 94 mila euro il compenso medio annuo dei dipendenti,

che diventano 87 mila euro se si escludono dal conteggio i membri di vertice e i loro emolumenti. Di fronte a questo quadro, l'organo dei revisori dei conti è esplicito. La premessa è che «l'amministrazione, del resto più volte sensibilizzata sul punto, è avvertita di una situazione di tendenziale squilibrio della gestione di competenza». Per carità, prosegue la relazione, i compiti di fronte a cui Catricalà & Co. si trovano sono aumentati. Ciò non toglie che «evidenti ragioni di prudenza inducono, comunque, il Collegio a rinnovare l'invito non solo a un' oculata gestione delle risorse disponibili, ma anche a porre in essere una politica di contenimento delle spese». Tra le cause più rilevanti dell'aumento delle spese per il personale, subito dopo, il documento segnala «i maggiori oneri connessi alla revisione dell'articolazione del trattamento economico». La sintesi è che «si tratta di un trend su cui il Collegio da tempo richiama l'attenzione dell'Autorità è che è da ricondurre ad iniziative intraprese dall'amministrazione nel 2007, d'intesa con le organizzazioni sindacali». E cosa aveva in ballo l'intesa? Semplice, «l'adeguamento del trattamento economico e giuridico del per-

sonale ai criteri fissati nel contratto collettivo in vigore per la Banda d'Italia. Ora, nelle sue linee essenziali, ricordano i revisori, questa intesa prevede «un particolare regime di progressione economica per un periodo di nove anni, con verifiche triennali al fine di accertare l'effettività degli intenti persequativi». L'accordo, evidentemente, non piace molto ai revisori, che dicono di ritenere «del tutto opportuno che le previste verifiche periodiche degli accordi contrattuali sulla progressione economica siano precedute da un approfondimento delle proiezioni della dinamica incrementativa delle spese per il personale». Per carità, alla fine il documento esprime parere favorevole sul rendiconto, ma non senza aver prima consigliato all'Antitrust di provvedere alla «destinazione del maggior avanzo di amministrazione accertato al 31 dicembre 2010 (18 milioni di euro) al fine di accantonare tali somme al fondo di riserva straordinario da utilizzare a copertura di eventuali sbilanci finanziari degli esercizi successivi». Catricalà è avvisato.

Stefano Sansonetti

Ha stanziato 15 milioni di euro per acquistare il 5 per cento dell'aeroporto fiorentino

La Toscana ha soldi da sprecare

Non si capisce la ratio economico-politica dell'operazione

Il governatore post-comunista si affaccia alla Borsa. Enrico Rossi, presidente toscano, vuole comprarsi una fetta di aeroporto fiorentino. Per farlo, s'è fatto dare l'autorizzazione dal consiglio regionale anche un bel gruzzolo: 15 milioni di euro. Obiettivo: almeno il 5% della Aeroporti di Firenze Spa, società che gestisce lo scalo Amerigo Vespucci. Sul perché un amministratore pubblico, in tempi di patti di stabilità e tagli ai trasferimenti agli enti locali, si metta a fare shopping nelle infrastrutture comprando oltretutto quote di minoranza, risponde lo stesso ex-sindaco di Pontedera: «In certi servizi è bene che il pubblico sia presente». Peccato che nella compagine sociale di Adf il pubblico domini: la Sagat Spa, che gestisce anche lo scalo di Torino, ha infatti oltre il 33% ed è partecipata da Regione Piemonte e numerosi enti locali; la Camera di commercio di Firenze, più del 14, quella di Prato il 4, il comune di Firenze il 2. Insomma, pur essendo quotata al Ftse di Milano, la società non pare esposta al raider di turno o qualche fondo locusta capace di trasformarla in uno aeroporto per i cargo. Senza dimenticare che l'ente Cassa risparmio di Firenze, che non

sarà pubblico ma è una fondazione, ha in mano più del 14%. E allora perché Rossi vuol ricomprare quello che, dieci anni fa, il suo predecessore alla guida della regione, Claudio Martini, vendette col misero incasso di 5 milioni di euro (per il 6,4% delle azioni)? Per integrare meglio, dice il presidente, l'aeroporto con quello di Pisa, del quale il governo toscano detiene il 16,9%. «È una scelta strategica per lo sviluppo della Toscana», dice Rossi, convinto che «le debolezze di Pisa e Firenze, se i due scali si integreranno, potranno diventare altrettanti punti di forza e diventare così il terzo polo in Italia». Il governatore conta evidentemente di pesare nelle strategie aeroportuali non certo grazie a partecipazione di minoranza, ma per il ruolo che la regione può avere nello sviluppo degli scali in questione. Ma qui viene il bello, perché mentre cerca di trovare chi gli venda questo «pacchettino» di azioni Adf – ma chi le ha, le ha pagate molto di più dei miseri 9 euro per titolo quotati oggi – Rossi sembrerebbe appoggiare la linea dei comuni confinanti, ansiosi di bloccare lo sviluppo dell'Amerigo Vespucci. Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino ma soprattutto Prato, i primi con i

sindaci lancia il resta, la terza con l'ex-sindaco Fabrizio Mattei, Pd, ora presidente della commissione Trasporti della Regione, sono infatti sul piede di guerra perché temono l'inquinamento acustico. Ma un ampliamento è ormai necessario, perché diversamente l'Enac declasserà l'Amerigo Vespucci ad aeroporto minore, pregiudicando ogni finanziamento governativo futuro. E anche l'attuale pista non basta più, tant'è vero che Meridiana, pioniera a Firenze, chiuderà i battenti a fine mese, lasciando a casa 130 addetti. Che cosa ti escogitano, allora, i comuni ribelli? Propongono un pista obliqua: in diagonale fra il tracciato dell'autostrada A11, la Firenze-Mare, e il Monte Morello, il colle che sormonta la zona. In questo modo, dicono, si diminuisce e di molto l'impatto del rumore sugli abitati. In realtà, come sostengono i partigiani dello sviluppo fiorentino, col sindaco Matteo Renzi in testa, quella pista sbilenca, che prende lo spazio di due, serve proprio per mettere il tappo a ogni ulteriore sviluppo. Tappo per il quale, secondo la stampa locale, parteggerebbe anche Rossi. E forse il giro a Piazza Affari, serve solo a mettere un consigliere nella società che faccia sponda a tutto ciò che

Regione intende fare fuori, come le necessarie variazioni al piano di indirizzo territoriale di tutta l'area dello sviluppo, dritto o storto che sia. Un interesse, quello del governatore, che non lascia tranquilli i politici fiorentini, che da Renzi al capo del Pdl cittadino, il deputato Gabriele Toccafondi, paventano scelte volte a limitare il Vespucci, a vantaggio del pisano Galilei. «Pisa aeroporto della Toscana», è stato da sempre il mantra della politica infrastrutturale della sinistra toscana al potere negli anni '80. Quando le scelte si facevano in Via Alamanni a Firenze, sede del potente Pci toscano, di concerto con le altre federazioni – e quella pisana, contava eccome – l'idea di uno scalo passeggeri per Firenze era impresentabile. Un diniego che la Dc imputava pubblicamente a un patto di ferro con i compagni bolognesi per favorire Borgo Panigale. Negli anni '90, Pds e Ds cominciarono ad accettare la crescita di Firenze, ma al massimo come city-airport. Ora la stessa area politica avrebbe accettato un'idea di sviluppo dell'Amerigo Vespucci ma, come dicono i fiorentini, «mettendoci un fermino».

Goffredo Pistelli

Gli altri preparano la sanatoria quando il governatore andrà via

Multe per le quote rosa le paga soltanto Vendola

Sulle donne nel consiglio regionale pugliese, Nichi Vendola beffato due volte. Da partiti più maschilisti del suo che prima l'hanno messo alla berlina per la sua difesa delle donne non rispettata nelle urne. Poi lo hanno lasciato anche da solo nel pagare la multa, mentre tutti gli altri partiti, adesso pensano a una sanatoria. L'abbandono della regione Puglia da parte del governatore in caso di nuove elezioni politiche alimenta la speranza degli altri partiti pugliesi di potersi scansare le multe sulle

quote rosa. In Puglia tra gli eletti, un genere non deve superare il 66,6% della rappresentanza che tradotto in numeri, significa che ci dovrebbero essere almeno 21 consiglieri in rosa. Di fatto su 70 eletti nel 2010, le donne sono solo tre. L'obiettivo è stato mancato praticamente da tutti i partiti e sono fioccate le multe, che vanno dai 1.000 euro dell'Idv ai 18.000 del Pdl, dai 15.000 dell'Udc ai 6.000 del Pd. Importi che in totale superano i 100mila euro e che dovrebbero servire per iniziative per favorire l'in-

gresso delle donne in politica. Vendola, dopo che qualcuno (sembra del Pd) aveva fatto notare proprio mentre si preparava alle primarie nazionali (che non ci sono state), che non aveva pagato la multa, a giugno si affrettò a versare i 4.000 euro di Sel. Dopo altri quattro mesi però, è rimasto l'unico ad aver pagato e Magda Terrevoli, la presidente della commissione pari opportunità ora denuncia che nessun'altro sta pagando. A guardare bene però, sembra che tutti gli altri partiti vogliano davvero risparmiare

il piccolo obolo. È vero che in caso di mancato pagamento alla fine la somma dovrebbe essere decurtata dai rimborsi elettorali. Gira voce però che si potrebbe evitare preparando una sanatoria ad hoc. Soprattutto se davvero Vendola va via e ci saranno giorni di caos in attesa di nuove elezioni. Con il governatore beffato due volte, prima come esempio di mala politica rosa (anche se non è stato l'unico), per essere stato l'unico ad aver pagato.

Antonio Calitri

Il Tar del Lazio bocchia la procedura dell'Agenzia delle entrate per la copertura di 175 posti

Concorso con riserva, da rifare

Illegittimo sanare gli incarichi dirigenziali dei funzionari - L'annullamento del bando travolge anche la legittimità dei provvedimenti di assegnazione degli incarichi dirigenziali

Illegittimo il concorso per assumere dirigenti amministrativi con riserva di posti agli interni, bandito nel 2010 dall'Agenzia delle entrate, allo scopo di «sanare» incarichi di funzioni dirigenziali conferiti da anni ai funzionari. È durissimo il doppio colpo che il Tar Lazio Roma, sezione II inferisce all'Agenzia, prima con la sentenza 1 agosto 2011, n. 6884 e, poi, con la sentenza 30 settembre 2011, n. 7636, che colpiscono al cuore la discutibile prassi, comune a molte altre amministrazioni, di attribuire incarichi dirigenziali a funzionari privi della qualifica di dirigente, costruendo un surrettizio spoil system, in barba alle varie disposizioni normative che pretendono il concorso per soli esami per accedere alla qualifica dirigenziale. Con la decisione dello scorso 1 agosto, il Tar Lazio aveva rilevato l'illegittimità dell'articolo 24 del regolamento di organizzazione, che consentiva l'attribuzione di incarichi dirigenziali ai funzionari come ordinario sistema di copertura dei posti della dotazione organica dirigenziale, contravvenendo ai principi generali enunciati dall'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. Quest'ultima

norma, infatti, consente di reclutare dirigenti al di fuori della dotazione organica solo in casi eccezionali e per rimediare alla conclamata assenza di professionalità tra i dirigenti in ruolo. L'Agenzia ha largheggiato senza troppo contenersi nella possibilità di affidare incarichi a contratto ai propri funzionari, tanto che negli anni dei 1.143 posti della dotazione dirigenziale, solo 376 sono coperti da dipendenti aventi la qualifica dirigenziale. La gran parte dei restanti posti è stata coperta con incarichi «straordinari», prorogati, però, costantemente ogni anno. Tanto è vero che con provvedimento 29/10/2010 n. 146687 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, IV serie speciale n. 88 del 5/11/2011), l'Agenzia aveva bandito una selezione concorsuale, finalizzata ad acquisire 175 dirigenti di ruolo e rimpolpare, così, la più che scarna schiera di dirigenti a tempo indeterminato dotati della necessaria qualifica. Applicando disinvoltamente alcune disposizioni, come l'articolo 1, comma 530, della legge 196/2006, che consente all'Agenzia di utilizzare modalità selettive speciali per assumere i propri dipendenti, il provvedimento impugnato e stigmatizzato

come illegittimo dal Tar Lazio con la sentenza del 30 settembre, aveva riservato il 50% dei posti messi a concorso a dipendenti interni. In particolare, proprio ad alcuni tra i tantissimi funzionari che negli anni erano stati cooptati negli incarichi dirigenziali, al dichiarato scopo di sanare la loro posizione ed in considerazione dell'egregio lavoro svolto, nonostante la mancanza della qualifica dirigenziale. Il Tar Lazio ha accolto il ricorso, annullando il provvedimento principalmente sotto il profilo della violazione dei principi generali che regolano l'accesso alla dirigenza, posti dal combinato disposto degli articoli 97, comma 3, della Costituzione e 28 del dlgs 165/2001, che impongono esclusivamente il concorso pubblico per soli esami. Un concorso avente finalità di «sanatoria» come quello bandito dall'Agenzia finisce per contravvenire alle norme sulle «stabilizzazioni» dei precari, che avevano escluso espressamente proprio gli incarichi dirigenziali e, prevedendo la riserva di posti, non può essere configurato come pienamente «pubblico», cioè aperto a tutti, allo scopo di selezionare le migliori professionalità. Nel merito, poi, la sen-

tenza oltre a richiamare integralmente le ragioni adottate con la precedente decisione del primo agosto 2011, critica fortemente la stessa idea, alla base del concorso «a sanatoria», che l'Agenzia fosse tenuta o potesse discrezionalmente agire allo scopo di riconoscere ai funzionari incaricati da dirigenti la qualifica dirigenziale. I giudici amministrativi romani sono trancianti: nella sostanza, la reiterazione continua degli incarichi dirigenziali ai funzionari si è tramutata nell'attribuzione di mansioni superiori illegittima, per violazione dell'articolo 52, comma 5, del dlgs 165/2001. Ma vi è di più: secondo i giudici, l'Agenzia avrebbe potuto fare fronte alla carenza di figure dirigenziali attribuendo correttamente gli incarichi di «reggenza» ai propri funzionari: la sentenza fa notare che lo svolgimento della funzione di reggenza fa parte dei «contenuti professionali di base propri della terza area funzionale», come definiti dalla contrattazione nazionale collettiva del comparto delle Agenzie fiscali. Insomma, l'Agenzia avrebbe dovuto ricorrere agli incarichi di reggenza e non abusare degli incarichi dirigenziali, anche perché così avrebbe

potuto risparmiare la maggiore spesa connessa all'attribuzione del trattamento economico dirigenziale, non spettante nel caso di reggenza. Per l'Agenzia adesso la situazione è delicatissi-

ma. L'annullamento del bando travolge anche la legittimità dei provvedimenti di assegnazione degli incarichi dirigenziali, col rischio di coinvolgere in aggiunta gli atti adottati dai dirigenti,

che possono rimanere salvi solo in applicazione del principio dell'affidamento dei terzi sulla legittimità dell'azione amministrativa. In ogni caso, l'esecuzione della sentenza impone l'an-

nullamento degli incarichi dirigenziali assegnati ai funzionari.

Luigi Oliveri

Circolare Viminale sulle violazioni del codice stradale

Multe, ricorsi subito

Ridotto a trenta giorni il termine

Per tutte le infrazioni stradali accertate dal 6 ottobre il trasgressore avrà a disposizione solo 30 giorni per proporre ricorso al giudice di pace mentre resta invariato il termine per avanzare alternativamente lagnanze alla prefettura. Lo ha chiarito il ministero dell'Interno con la circolare numero 300/A/7799/11/101/3/3/9 del 30 settembre 2011. Il decreto legislativo 1 settembre 2011, n. 150, in vigore dal 6 ottobre, ha effettuato una semplificazione dei procedimenti civili di cognizione regolati dalla legislazione speciale riducendo ai tre modelli principali tutte le singole fattispe-

cie. Per quanto riguarda il ricorso contro le multe al giudice di pace non sono tante le modifiche. A parte il dimezzamento dei termini per proporre censure che scendono a 30 giorni. Per il resto eccetto il richiamo al rito del lavoro, «ove non diversamente stabilito», una delle novità favorevoli alla linea difensiva è riscontrabile nel nono comma del nuovo art. 7 del dlgs. Se l'opponente o il suo difensore non si presentano all'udienza senza giustificati motivi il giudice convaliderà la multa «salvo che la illegittimità del provvedimento risulti dalla documentazione allegata dall'opponente, ovvero l'autorità che ha emesso il

provvedimento impugnato abbia omissso il deposito dei documenti». In buona sostanza si apre la possibilità di ottenere vittoria anche solo sulla base della negligenza della pubblica amministrazione che non ha depositato gli atti oppure, come di consueto, se la vicenda è palesemente a favore del trasgressore. Novità anche sul fronte della sospensione dell'efficacia del provvedimento impugnato dove la novella evidenzia l'intenzione del legislatore per una maggior severità nella concessione del beneficio. Con la nota in commento il ministero si riserva di evidenziare meglio questi dettagli operativi della ri-

forma puntando immediatamente l'attenzione alla riduzione dei termini per proporre ricorso al giudice di pace. Specifica infatti la circolare del 30 settembre che per tutte le violazioni accertate da giovedì prossimo, 6 ottobre, «le modalità di proposizione del ricorso al giudice di pace, ex art. 204 bis cds, dovranno essere notificate alla luce della novella normativa, indicando il termine di 30 giorni, anziché gli attuali 60 giorni». Restano salve solo le multe accertate prima del 6 ottobre e non ancora notificate per le quali continuerà a valere il vecchio termine.

Stefano Manzelli

Lo Sviluppo economico sul fotovoltaico

L'impianto solare officina d'energia

Ogni impianto fotovoltaico deve essere considerato un'officina di produzione di energia elettrica. E, in quanto tale, deve essere denunciata presso la Camera di commercio territorialmente competente, quale unità locale, entro trenta giorni dal concreto avvio dell'attività di produzione. Peraltro, nell'apposito campo del modulo UL dovranno essere riportati gli estremi della licenza rilasciata dall'Agenzia delle dogane. È quanto chiarisce la divisione XII, Registro delle imprese, del ministero dello sviluppo economico, nel parere n. 179954 del 28 settembre scorso. Il quesito al dipartimento per l'impresa, di cui fa parte la XII divisione, è stato posto da un'impresa che per avendo sede legale a Roma, svolge attività di produzione di energia elettrica mediante la gestione di numerosi impianti fotovoltaici sparsi su tutto il territorio italiano. In sostanza, si chiarisce nel quesito posto, l'energia prodotta dagli impianti localizzati nelle diverse località, viene ceduta interamente al soggetto distributore, con la sola eccezione dell'energia necessaria al funzionamento dell'impianto stesso. A tale proposito, il direttore generale della divisione nel citato parere chiarisce che già con circolare n. 3628/C del 9 settembre 2009 è stato chiarito che «per unità locale si intende l'impianto operativo (es. laboratorio, officina, stabilimento, negozio ecc.) ubicato in luogo diverso da quello della sede legale, nel quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività economiche». Di conseguenza, precisa la risoluzione, se per ciascuno degli impianti fotovoltaici è stata presentata la denuncia prescritta dall'art. 53 del dlgs 504/1995, il Testo unico delle imposte sulla produzione e sui consumi, ciò significa che gli impianti in questione costituiscono «officine di produzione di energia elettrica». In quanto tali, per ciascuna delle «officine» sussiste l'obbligo della sua denuncia, come distinta unità locale.

Marilisa Bombi

Circolare sui pagamenti e sullo sportello unico attività produttive

Istruzioni per bolli e diritti, ma il Suap parte al ralenti

Arrivano le modalità tecniche per i pagamenti di bolli e diritti relativi ai procedimenti presentati al Suap, ma lo sportello unico parte, comunque, al rallentatore. Insomma, il 1° ottobre 2011 che doveva rappresentare la data della grande svolta della informatizzazione della pubblica amministrazione, perché i procedimenti relativi alle attività economiche dovevano svolgersi esclusivamente online, è passato senza particolari trambusti. Anche perché è intervenuta, nel frattempo, la circolare del 28 settembre 2011, a firma congiunta degli uffici legislativi del ministero dello sviluppo economico e della presidenza del consiglio dei ministri, con la quale sono fornite a tutti gli enti interessati e all'Anci in primis, le indicazioni operative. Il rinvio, del resto, era scontato, anche perché la legge 12 luglio 2011 n. 106, di conversione del dl 70 aveva già anticipato che «Con decreto del ministro dello sviluppo economico e del ministro per la semplificazione normativa, sentito il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, sono individuate le eventuali misure che risultino indispensabili per attuare, sul territorio nazionale, lo sportello unico e per garantire, nelle more della sua attuazione, la continuità della funzione amministrativa, anche attraverso parziali e limitate deroghe alla relativa disciplina.» Per il resto, la circolare anticipa quelli che saranno i contenuti del decreto attualmente all'esame della Conferenza unificata, anche se – è la stessa circolare a puntualizzarlo – la sua entrata in vigore non potrà che essere successiva

all'abrogazione del dpr 447/1998 che fino al 30 settembre aveva disciplinato alcune tipologie di procedimento per i Suap già operativi. Lo Sportello unico disciplinato dal dpr 160 del 2010 che in attuazione delle disposizioni emanate dal Parlamento a favore dell'«impresa in un giorno» prevede essere l'unico interlocutore al quale il prestatore è tenuto a rivolgersi, stenta, quindi, a decollare, anche se la suddetta circolare del 28 settembre scioglie alcune delle più complesse problematiche relative ai procedimenti telematici. Tra le diverse questioni, infatti, che il decreto sarà chiamato a risolvere, sono i pagamenti. È stato previsto che il soggetto interessato provvede, qualora il Suap non disponga dell'autorizzazione che consente il pagamento dell'imposta di bollo in mo-

do virtuale, a inserire nella domanda i numeri identificativi delle marche da bollo utilizzate, nonché ad annullare le stesse, conservandone gli originali. Il decreto, inoltre, intende valorizzare l'esperienza del portale www.impresainungiorno.gov.it che già oggi contiene tutte le informazioni relative allo sportello unico, compreso l'elenco dei Suap che sono stati fino ad ora accreditati. È prevista, infatti, l'individuazione di un metodo condiviso con le amministrazioni competenti, al fine di validare la modulistica di riferimento per ogni procedimento. Tale modulistica sarà utilizzata, si precisa, da tutti i soggetti interessati, qualora lo Suap dovesse risultarne sprovvisto.

Marilisa Bombi

L'intervento riguarda i percettori di più trattamenti

Pensioni aggiornate

L'Inpdap adegua l'aliquota Irpef

Al via l'aggiornamento della pensione Inpdap. Infatti, a partire dalla rata scadente nel corrente mese di ottobre, l'Inpdap adegua l'aliquota media Irpef di tassazione ai pluripensionati (ossia, ai soggetti che sono titolari di più trattamenti pensionistici) sulla base dei dati risultati dalle elaborazioni del casellario centrale pensionati gestito dall'Inps. Con riferimento alle mensilità scadute, l'Irpef verrà adeguata in sede di conguaglio fiscale. Lo spiega l'Inpdap nella nota operativa n. 32/2011. Il casellario. L'appuntamento scaturisce dal nuovo sistema di applicazione delle ritenute Irpef a coloro che siano titolari di due o più trattamenti pensionistici, erogati dallo stesso o da istituti previdenziali diversi. Il nuovo

sistema, finalizzato a evitare ai pensionati di dover presentare la dichiarazione dei redditi, è operativo sulla base delle informazioni elaborate dal casellario centrale pensionati, gestito dall'Inps dal 1998 (dal dlgs n. 314/1997). Le novità. La nota operativa n. 32/2011 spiega che, avendo l'Inps comunicato all'Inpdap i risultati dei calcoli fiscali, si procede al ricalcolo dell'aliquota media di tassazione Irpef sulle pensioni in erogazione, in maniera tale che l'aggiornamento della tassazione periodica ha effetto a partire dalle rate di pensioni aventi scadenza nel corrente mese di ottobre 2011. Per il periodo intercorrente tra il 1° gennaio e il 30 settembre 2011, invece, le differenze tra l'Irpef già trattenute sulla pensione e quella ricalcolata

saranno regolarizzate in sede di conguaglio fiscale. Non sono state elaborate centralmente le posizioni di coloro che hanno un trattamento pensionistico assoggettato ad aliquota fissa. L'Inpdap precisa che le informazioni, segnalate dall'Inps, prese in considerazione per determinare l'aliquota proporzionale da applicare ai trattamenti pensionistici dal 1° gennaio 2011 sono esclusivamente gli imponibili relativi alle pensioni erogate da altri istituti previdenziali e che le detrazioni fiscali (per produzione reddito e per carico familiare) sono state prese dalle informazioni già esistenti negli archivi. I risultati di tutte le operazioni, spiega ancora la nota, sono disponibili nella sezione prospetto erogazione pen-

sioni-tabulati e prospetti vari in tre elenchi; nei primi due sono compresi i cumuli tra una pensione gestita dall'Inpdap e una o più pensioni erogate da altri istituti (distinti rispettivamente in cassa Stato e casse pensioni), mentre nel terzo sono elencati i cumuli tra più pensioni a carico dell'Inpdap e una o più pensioni gestite da altri istituti. Negli elaborati, per ciascuna partita di pensione, sono riportati gli elementi che compongono la nuova rata continuativa, integrati con i dati forniti dall'Inps. Ove le sedi dovessero riscontrare eventuali anomalie dovranno provvedere immediatamente alla regolarizzazione dei relativi assegni di pensione.

Carla De Lellis

L'Inps sulle correzioni di anomalie

Malattia, più sicuri i certificati online

Indennità di malattia più «sicure» per i lavoratori con i certificati online. Rispetto a quella cartacea, infatti, la certificazione compilata con la procedura telematica consente un minore numero di errori (soltanto due anomalie), e quindi una maggiore garanzia per il lavoratore di non ricevere richieste di rettifiche dall'Inps. Lo spiega lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 18654/2011. L'addio alla carta. Dal 14 settembre i certificati di malattia hanno detto addio alla carta e sono gestiti completamente in via telematica,

sia per quanto riguarda il rilascio da parte dei medici che per il controllo da parte dei datori di lavoro e dell'Inps. Come per quella cartacea, anche la certificazione telematica, per essere idonea a comprovare lo stato di malattia indennizzabile dall'Inps, deve contenere alcuni elementi essenziali, obbligatori che, se omessi o incompleti, la rendono invalida. In particolare, nel passato (e ancora oggi per la parte residuale che usa la carta) il certificato compilato a mano poteva presentare diverse tipologie di anomalie, quali assenza di date o

di diagnosi o persino di anagrafica; alcune di queste erano sanabili, altre rendevano nulla la certificazione. In tal caso l'Inps apponeva il codice di anomalia e inviava una lettera indirizzata al lavoratore per le conseguenti rettifiche (tutto avveniva in automatico). Meno errori. Oggi, spiega l'Inps, con la telematizzazione del certificato sono possibili solo due tipi di anomalie: «Anomalia CM5», per diagnosi non comprovante incapacità al lavoro; e «anomalia A», per anomalie generiche (informazioni ad esempio non applicative della diagnosi op-

pure diagnosi incomplete del tipo: gravidanza, trauma, intervento, disfonia ecc.). Queste anomalie, spiega infine l'Inps, continuano anche nel nuovo sistema telematico a essere segnalate ai lavoratori con apposita lettera, la quale non rappresenta alcuna novità rispetto al passato ma costituisce una semplificazione, atteso che si sono ridotte le possibili cause di anomalie.

Daniele Cirioli

Piazza Nicosia si arrende alla Cassazione, via libera ad altre 3 mila assunzioni congelate

Il Tar getta la spugna sui ricorsi

Deve essere il giudice ordinario a dirimere le graduatorie

Il Tar del Lazio getta la spugna e si inchina alla giurisdizione del giudice ordinario in materia di graduatorie a esaurimento. E adesso il ministero dell'istruzione potrà disporre le immissioni in ruolo anche sulle 3mila cattedre congelate a causa degli inserimenti a pettine, disposti in esecuzione di diverse pronunce del Tar Lazio, i cui effetti ormai cadono nel nulla. Con 8 sentenze brevi, depositate il 30 settembre scorso, infatti, il collegio romano ha rigettato per difetto di giurisdizione altrettanti ricorsi, che riguardavano controversie in diverse materie collegate agli elenchi provinciali per l'assunzione dei docenti nella scuola statale: inserimenti a pettine, valutabilità del servizio militare, inserimenti in graduatoria per i neoabilitati, tardività delle domande di permanenza in graduatoria, ultrasessantacinquenni. Ed ha individuato quale giudice munito di giurisdizione il giudice ordinario. **La resa del Tar.** Termina, dunque, con la resa del Tar, il lungo braccio di ferro durato circa 11 anni, che ha visto contrapporsi le Sezioni unite della Cassazione e i giudici amministrativi, compresa l'Adunanza plenaria del Consiglio di stato. Ed è proprio dalla resa di quest'ultima, avvenuta con la sentenza n. 11 del 12 luglio scorso, che discende la ritirata del Tar del Lazio del 30 settembre. Perché fino a prima che l'Adunanza cambiasse idea, i giudici di piazza Nicosia avevano sempre deciso in tale materia, nonostante il contrario orientamento delle Sezioni unite. **Ma ricorrere si può ancora.** Va detto subito, però, che il rigetto del ricorso per difetto di giurisdizione, sebbene comporti l'automatica cessazione degli effetti delle ordinanze cautelari e dei relativi provvedimenti di esecuzione, consente comunque ai ricorrenti di presentare i ricorsi davanti al giudice munito di giurisdizione entro 3 mesi dal passaggio in giudicato della sentenza con la quale sia stato dichiarato il difetto di giurisdizione. In questo caso: davanti al giudice della circoscrizione dove pre-

stano attualmente servizio oppure, se non lavorano, davanti al giudice della circoscrizione dove ha sede l'ultima scuola dove abbiano prestato servizio. Insomma, non tutto è perduto, però bisogna ricominciare tutto da capo. Dunque, con esiti tutt'altro che scontati e, soprattutto, che potrebbero variare, anche di molto, da giudice a giudice. **Senza giurisdizione non c'è sentenza.** Resta il fatto, però, che, pur essendo salvi gli effetti sostanziali e processuali dei ricorsi, il difetto di giurisdizione del Tar comporta l'azzeramento di tutte le pronunce favorevoli che erano state fin qui ottenute dai ricorrenti. In particolare per gli inserimenti a pettine nelle graduatorie a esaurimento, che avevano comportato il congelamento di circa 3mila posti in tutt'Italia. Che non erano stati sottratti alle immissioni in ruolo in attesa dell'esito del contenzioso. Esito che ha visto il Tar capitolare e con esso i ricorrenti che erano giunti a un passo dalla meta e che ora sono rimasti con un pugno di mosche in mano. **Le questioni affrontate dal Tar.** Il difetto di giurisdizione, però, oltre che in

materia di inserimenti a pettine, alla quale il Tar ha dedicato 3 sentenze (7628/11; 7629/11 e 7630/11) è stato affermato dal collegio anche in altre questioni, quali, la valutazione servizio militare anche non in costanza di nomina (7632/11); la mancata previsione inserimento in graduatoria dei docenti di strumento neoabilitati (7631/11 e 7655/11); la preclusione dell'inserimento in graduatoria dei docenti che si sono abilitati con i corsi del decreto 85/05 ma non hanno potuto presentare la domanda di inserimento con riserva nelle graduatorie 2007/09 per mancata attivazione dei corsi stessi al momento della scadenza del termine di presentazione delle domande; la preclusione della possibilità di inserimento/permanenza in graduatoria per gli ultrasessantacinquenni (7658/11) e, infine, la preclusione della possibilità di permanere in graduatoria anche in caso di mancata presentazione o presentazione tardiva dell'apposita domanda (7657/11).

Carlo Forte

La campagna del Fondo ambiente: due euro per il recupero del patrimonio artistico e paesaggistico "Il governo ha tagliato un terzo dei fondi e dimezzato i restauri, ma l'interesse della gente è in crescita"

"Un sms per l'Italia" così il Fai salva la cultura dimenticata

Già tre i siti di nuovo accessibili ma il piano ne prevede altri come Punta Mesco

Il governo mortifica un patrimonio di bellezza e ricchezza accumulato in secoli di storia, ma, dal basso, parte la proposta di ricostruzione di un'identità nazionale in cui la produttività nasce dalla tutela del territorio e della sua storia. È il Fai, Fondo Ambiente Italiano, a lanciare l'appello alla difesa dei tesori d'arte e del paesaggio con la campagna «Ricordati di salvare l'Italia» che ha tra i suoi testimonial Carlo Verdone, Monica Guerritore, Federica Pellegrini, Lucio Dalla, Dacia Maraini. «Da una ricerca che abbiamo commissionato risulta che tre italiani su quattro ricordano perfettamente il crollo che ha colpito Pompei nel novembre del 2010», spiega il direttore del Fai Marco Magnifico. «Lo ricordano perché quel crollo è l'emblema del disa-

stro che si sta abbattendo sul nostro patrimonio storico e paesaggistico. Il ministero dei Beni culturali tra il 2009 e il 2011 ha perso quasi un terzo delle sue risorse: è stato il più colpito. Oggi possiamo permetterci solo il 54 per cento dei restauri che venivano curati nel 2007». Se il governo stacca la spina alla cultura, il Fai chiede una risposta ai 5 milioni di italiani che hanno visitato i 23 beni monumentali che l'associazione apre regolarmente al pubblico: un sms che vale 2 euro da inviare entro ottobre al 45506. Con questi fondi si completerà il piano 2011 che ha reso fruibili tre beni (il negozio-vetrina creato da Carlo Scarpa per Adriano Olivetti a Venezia, in Piazza San Marco; la Villa dei Vescovi, gioiello dell'architettura cinquecentesca nei Col-

li Euganei; il bosco di San Francesco, alle spalle del sacro Convento, il primo restauro paesaggistico del Fai che sarà concluso a novembre) e si avvierà il recupero di altri gioielli dell'arte e del paesaggio. A cominciare da Punta Mesco, un promontorio dalla vista mozzafiato tra Levanto e Monterosso, accanto al parco delle Cinque Terre. Per continuare con 200 ettari di boschi e pascoli in quota, sulla via che passa sulle Alpi Orobie (verrà messo in funzione un rifugio di montagna per rilanciare il turismo estivo e invernale). E con la Torre Campatelli, l'unica torre di San Gimignano rimasta perfettamente vuota, così com'era nel Trecento (sarà anche l'unica visitabile). «Noi crediamo che, nonostante tutto, questa battaglia si possa vincere

perché i segnali che arrivano dagli italiani non coincidono con i messaggi di resa e abbandono che piovono dall'alto», ha ricordato il presidente del Fai, Ilaria Borletti Buitoni. «Dal 1999 al 2009 la spesa in cultura delle famiglie italiane è aumentata del 24,3 per cento e il trend non si è arrestato neppure nei primi sei mesi di quest'anno, con la crisi che mordeva i redditi». «Abbiamo un presidente del Consiglio che si interessa a tutto fuorché alla cultura», ha concluso il presidente del consiglio superiore dei Beni culturali Andrea Carandini. «Ma se questa iniziativa funzionerà sarà un messaggio chiaro di cui i politici dovranno tenere conto».

Antonio Cianciullo